

# L'emigrato italiano

ANNO LXV  
FEBBRAIO 1969



# SE ABBIAMO UNA AMBIZIONE, E' QUELLA DI FARVI VOLARE BENE

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e di suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia. — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo!



*Viaggiate bene e sicuri con*

**ALITALIA** 



# QUESTA BENEDETTA STORIA DELLE CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE

Confesso proprio che per me è divenuta una storia quasi ossessionante, dal cui groviglio non riesco a liberarmi. E' più d'un anno che la sto studiando. Ho interrogato senatori e deputati, alti funzionari dei Ministeri, mi sono mandato a memoria diverse circolari, ho fatto un'inchiesta tra un numero discreto di emigrati e ho visitato non poche anagrafi di municipi, mi sono tenuto al corrente con la stampa specializzata ed ora ne so meno di prima.

Secondo «La Voce degli Italiani» di Londra del 5 gennaio u.s. (però deve essere una notizia di agenzia, perché l'ho letta tale e quale anche in altri giornali) le cancellazioni anagrafiche «sono un grosso malinteso alimentato da ambienti non sempre disinteressati o comunque aventi interessi assolutamente estranei, se non contrapposti, a quelli dei nostri emigrati». E più avanti prosegue «Con le recenti disposizioni diramate dai competenti organi dello Stato nell'ambito delle vigenti leggi sull'ordinamento delle anagrafi, si è voluto porre i nostri emigrati non in condizione di inferiorità rispetto ai cittadini rimasti in patria, ma, anzi, in condizione migliore, poiché alla cancellazione dell'anagrafe o elenco dei residenti, segue immediatamente l'iscrizione in apposito schedario dei residenti all'estero conservato nel Comune stesso. Ed è questo un vantaggio di non poca importanza quando si consideri che tutti i Comuni possono ora disporre di un elenco dei cittadini italiani all'estero; elenco che consente di sapere in qualunque momento chi sono, quanti sono e dove si trovano i nostri emigrati per tutti quei benefici che possono trarre nel rispetto degli ordinamenti dello Stato».

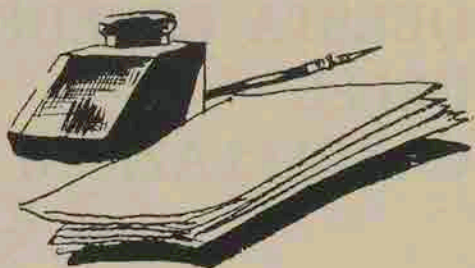
A questo punto dovremmo gridare: viva le cancellazioni anagrafiche degli emigrati! Ma sono poi essi d'accordo? Gli interrogati a me hanno risposto sempre di no, ma di fronte alle mie obiezioni (mi sono fatto anche avvocato del diavolo) nessuno ha saputo portarmi sicure valide ragioni.

Giacché di cancellazioni dall'anagrafe si è parlato soprattutto in occasione delle elezioni politiche, deve essere chiaro che cancellazione dall'anagrafe non significa affatto cancellazione dalle liste elettorali del proprio Comune, alle quali automaticamente si resta iscritti per almeno sei anni dopo la partenza definitiva per l'estero e nelle quali si può restare iscritti, vita natural durante, solo che lo si richieda attraverso un modulo già compilato, che viene gratuitamente offerto dal Consolato italiano di residenza, sempre che non si abbia rinunciato alla cittadinanza italiana.

In attesa di poter comunicare ai nostri lettori qualche conclusione seria e meditata su un problema di evidente delicatezza e importanza, per il momento vorrei cortesemente invitare i nostri emigrati a un sincero esame di coscienza: dopo la partenza dall'Italia vi siete voi mai preoccupati di comunicare direttamente, o mediante le vostre famiglie, se rimaste in Italia, ai vostri comuni di origine l'attuale indirizzo di residenza?

Perché li ho proprio visti io parecchi certificati elettorali respinti al mittente, con la dicitura «Partito senza lasciare indirizzo». E all'impiegato che mi diceva: «Vede?», non mi rimaneva che rispondere con un «Già...».

# La posta dei lettori



## Il Cardinal Pellegrino ha detto...

Signor Direttore, sono un povero parroco, anche un po' anziano, se pur cerco di tenermi aggiornato nella babele di contestazioni che esplodono in ogni senso e da ogni parte, eppure mi ha altamente sorpreso il Cardinale Pellegrino quando nel programma televisivo della sera del 4 gennaio u.s. intitolato «TV SETTE» si è augurato che il Papa reciti umilmente il «mea culpa» davanti agli operai per la maniera in cui sono stati trattati finora dalla Chiesa. Io, non so se ignorantemente, finora ho sempre predicato agli operai che soltanto il concetto cristiano del lavoro può affrancarli dalla schiavitù in cui la tecnologia moderna tenta di asservirli in un ingranaggio anonimo e senza vita di una macchina; che soltanto la sociologia del Vangelo sottolineata soprattutto dal costante insegnamento dei Pontefici di questo secolo, dalla «Rerum novarum» di Leone XIII alla «Populorum progressio» di Paolo VI, dà loro motivo di proclamare la loro dignità e di rivendicare i loro sacrosanti diritti di fronte ai soprusi di qualsiasi datore di lavoro, sia pubblico che privato. Non solo ma, per quanto mi è stato possibile senza invadere un settore estraneo alla mia sfera di sacerdote, ho aiutato concretamente e consigliato i miei parrocchiani nelle loro particolari situazioni di bisogno. Né sono tanto stolto da pensare di essere il solo o fra i pochi Confratelli che si sono comportati così. Ma allora che senso può avere l'invito del Cardinale di Torino? Non è certamente una Persona, che abbia bisogno di farsi avanti con una propaganda demagogica in questo clima di generale contestazione, ma confesso che non riesco a capirlo. Lei che vive tra gli operai emigrati, o che per lo meno conosce meglio di me i loro problemi, potrebbe cortesemente darmi una spiegazione plausibile? La ringrazio e La ossequio.

(DON E. DE G. - TREVISO)

*Caro Confratello, anzitutto mi sembra di poterle dire che il clima che la Chiesa attualmente respira, clima fatto anche di contestazioni, è per ciascuno di noi un invito a scoprire certi aspetti della vita dell'uomo che non sempre sono stati posti nella giusta luce; perciò il nostro atteggiamento deve essere ispirato alla serenità e si deve esprimere in un reale contributo a riscoprire quanto non è ancora completamente chiaro e a portare a maturazione quanto di buono e di vero stiamo già facendo.*

*In secondo luogo, convengo con lei nel ritenere che l'invito del Card. Pellegrino può suonare per lo meno strano. Dobbiamo però tenere presente che la Chiesa attualmente, come del resto tutta l'umanità, è chiamata ad un periodo di estrema riflessione su quanto ha compiuto nel passato e sull'orientamento che deve dare alla sua azione nel futuro. In questo clima di riflessione si inserisce il gesto significativo di Paolo VI, che*



ha chiesto perdono alle Chiese separate per le incomprensioni e i torti reciproci del passato e nello stesso tempo le ha invitate ad una collaborazione fattiva. Allo stesso modo in questo contesto si inserisce il discorso di Paolo VI agli artisti, nel quale lamenta che la Chiesa talvolta non abbia saputo comprenderli come avrebbero meritato. Non mi sembra che sia sufficiente affermare che la Chiesa si è strettamente interessata ai problemi dei lavoratori, perché i suoi sacerdoti ne hanno parlato o hanno agito in tal senso. E' necessario che si tratti di un orientamento di tutto il Popolo di Dio. Attualmente stiamo assistendo fortunatamente a questa azione: i cristiani, e in forma più generale tutta l'umanità, sentono fortemente il vincolo di solidarietà che lega fra loro tutti gli uomini, in modo particolare i più bisognosi. Ed è proprio questo sentimento che la Chiesa intende portare avanti, arricchendolo del messaggio cristiano, come è stato particolarmente sottolineato nella Enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI. Si potrebbe poi fare un'ultima osservazione. Il lavoro era stato presentato generalmente come una necessità di vita o come mezzo per la santificazione personale: questa è una realtà incontestabile. Ora però viene visto soprattutto come partecipazione dell'uomo alla creazione, come contributo dell'uomo a far risplendere sempre più nel creato la gloria di Dio e come graduale preparazione del creato alla sua realtà finale, quando vi saranno «cieli nuovi e terra nuova». In questo consiste la dignità del lavoro.

Non penso dunque che la espressione del Card. Pellegrino possa essere considerata come

demagogica, ma piuttosto come un invito per ciascuno di noi e per tutta la Chiesa a riflettere sul nostro passato e sul

vero orientamento che dobbiamo dare in avvenire al nostro pensiero e alla nostra azione in favore dei lavoratori.

# **mobilificio alessi**

**Gav. Luigi**

**I MOBILI PIU' BELLI  
AI PREZZI  
PIU' CONVENIENTI**

**SEDE:**

**Rossano Veneto - Via Piave**

**FILIALI:**

**Bassano del Gr. - Via Bellavitis  
Bolzano - Via Dalmazia**

---

**VISITATE LE NOSTRE ESPOSIZIONI**

---



## E' nato il messia di Sophia Loren

Signor Direttore, sono nauseata. Tutti i giornali, le riviste in questi giorni non fanno che riportare lunghissimi e particolareggiati servizi e fotografie di una attrice, Sofia Loren (sono persino riuscita a imparare un nome, che mi suona tanto strano) perché ha avuto un figlio da un miliardario divorziato. Ciò che mi fa ancora più specie e perfino mi scandalizza è che si son mossi addirittura il Presidente della Repubblica, il Ministro degli Esteri e non so quali altre personalità per inviare telegrammi di felicitazioni ai due degnissimi (!) genitori.

Io ho avuto dodici figli, signor direttore, mio marito ed io abbiamo quasi patito la fame per allevarli, tre di loro oggi sono in giro per il mondo per guadagnarsi un pane. E per me nessun Presidente della Repubblica ha scritto un biglietto di augurio, nessun giornale ha scritto una riga. Soltanto le persone vicine di casa, povere come me e talvolta più di me, tutte con grosse nidi di figlioli, sono venute a portarmi il sorriso e l'augurio della loro solidarietà e anche qualche piccolo dono, proprio come i pastori alla grotta di Gesù Bambino.

Allora io mi domando (e non penso di essere la sola: il figlio di Sofia Loren è forse diverso dai miei dodici figli? E' un Messia venuto a salvare il mondo? Io sono una madre più indegna di Sofia Loren, soltanto perché non ho i suoi milioni e non mi sono fatta straniera per poter sposare un divorziato?

(A. BIZZOTTO - VICENZA)

a nome di migliaia  
di altre mamme)

Egregia e cara signora, lei ha avuto nella «grotta» delle sue dodici maternità il sorriso, l'augurio e i poveri doni dei pastori di Betlemme; e questi (siamo in milioni di italiani a crederlo) valgono infinitamente di più dei telegrammi del Presidente Saragat, del Ministro Nenni e delle loro appendici; e, se la cronaca mondana non ha registrato i suoi figlioli, come quelli di tantissime altre mamme come lei, abbiamo serio motivo per credere che abbiano avuto un capitolo a parte in un altro libro, che è scritto da una Mano che non può sbagliare e che non concede preferenze.

## Un emigrato che piange...

Sono partito dall'Italia non so neppure io bene perché. Speravo soltanto di trovarmi meglio, in una società più giusta, fra gente sinceramente aperta e amica. Ora sono qui a Berna da più di un anno; lavoro in una latteria dieci ore al giorno per un compenso mediocre. Ma questo mi interessa meno. Quello a cui non posso rassegnarmi è la delusione «umana» che mi ha ferito come la sferzata in faccia di un negriero. Neppure qui ci sono uomini, la fratellanza è un nome vano: trovo soltanto un dio adorato da tutti: il denaro, e il piacere che esso può offrire. E allora mi sono rinchiuso ancora di più in me stesso. Non frequento nessuno e sfogo la mia tristezza scrivendo poesie (gliene accludo alcune, se vorrà pubblicarle...). Non so che altro dirle, solo che comincio a perdere anche la mia fede in Dio.

(FRANCO ZAMPINI - BERNA)

Caro fratello, la capisco, almeno credo di capirla... ma ap-

punto per questo mi permetto di dirle che lei ha sbagliato strada. E più volte. Prima di tutto quando ha lasciato l'Italia senza un preciso perché. Poi perché attende la gioia dagli altri. Sono tanti che fanno così, caricandosi sulle spalle la malinconia degli altri, fino al punto di venire schiacciati. Perché invece non ci accorgiamo di avere al mondo la gioia di Dio? Hai mai seriamente riflettuto al miracolo della vita, che tu bestemi nelle tue poesie? Hai mai guardato il sorriso di un bimbo, la mano nella mano di due adolescenti, il casto bacio di due sposi? Hai osservato i colori di un fiore in un campo di primavera, le nevi immacolate di un ghiacciaio illuminate dal sole, una notte animata di stelle? Sei stato sordo alle campane che si rincorrevano per monti e per valli, per paesi e per città annunciando che nel mondo era nato un Bimbo, il cui nome era «Amore» e «Salvatore»?

Perché fratello, non vedi nulla di tutto questo e solo ti spaventi degli urli e dei fulmini della tempesta, la quale (guarda un po'!) ripulisce il cielo e lo mostra più terso e più bello agli occhi puri, che sanno vedere Dio? Pubblicare le tue poesie... ma sai dirmi a chi possono servire? Quale buon pensiero possono suscitare? E allora... perché? Mi sono soltanto accorto che nella foga dello scrivere, ho finito per darti del tu. Ma non correggo nulla. Così siamo più vicini e possiamo allungarci una mano.

## «Voce Rosatese» un esempio da imitare

Signor direttore, se non siamo indiscreti, vorremmo farLe conoscere una nostra iniziativa. Durante la celebrazione della



2ª Giornata Provinciale dell'Emigrante svoltasi a Bassano del Grappa è stato distribuito un giornalino: espressione e testimonianza della cooperazione comunitaria di una quindicina di giovani operai, studenti, professionisti, nata e sviluppatasi spontaneamente, al di fuori di qualsiasi organizzazione confessionale, sindacale od altro, poco più di tre anni fa a Rosà, un centro di 10.000 abitanti in provincia di Vicenza. E' una iniziativa modesta, forse, nei propositi, ma sincera. Il giornalino, volutamente dimesso nelle vesti tipografiche, ciclostilato, serve di collegamento periodico con la gente del proprio paese, lontana da esso, è una « Voce », come hanno voluto chiamarla, una boccata d'aria del proprio paese per chi non è più abituato ad essa.

« Voce Rosatese » come gruppo è nato per ridare fiamma al focolare che tiene uniti quanti sono nati e cresciuti per buona parte della loro vita nella stessa terra, non per inutili e ridicoli campanilismi, ma per tenere alti quei sentimenti, quei motivi e quegli ideali che tanto caratterizzano la gente veneta. Questo sforzo, limitato nelle possibilità, è sostenuto dall'entusiasmo non solo di chi liberamente vi partecipa, ma soprattutto di chi è corrispondente, ed ogni mese numerose sono le lettere che giungono alla redazione da tutto il mondo, da quelle 250 famiglie di rosatesi, che ogni quindici giorni vengono raggiunti da questa « voce ».

E' un'esperienza importante, che ha maturato varie iniziative di un particolare significato. Tra l'altro sono stati interessati al problema emigratorio 600 alunni delle scuole elementari e delle medie.

E' una esperienza che propo-

niamo anche ad altri Centri, ad altri paesi per sensibilizzare realisticamente le nostre genti a questo grave problema umano e sociale che non si capisce solo con pranzi ufficiali o contatti ad alto livello.

LA REDAZIONE DI « VOCE ROSATESE » - ROSÀ (VICENZA)

*Ecco giovani contestatori che mi piacciono. Gente che chia-*

*chiera lo stretto indispensabile e poi rimbocca le maniche e spedisce aria paesana a chi nostalgicamente la sogna solo di notte. Ci auguriamo che, come dice l'antico proverbio, l'esempio trascini, e tante altre buone voci risuonino fino agli ultimi confini della terra, dove un fratello cerca un volto amico, per riempire la sua solitudine e cancellare la malinconia, triste compagna di tanti emigrati.*



## Sono cinque fratelli

Ill.mo Signor Direttore, ho visto con piacere che nell'ultimo numero della Sua rivista, che diviene sempre più bella e interessante, ha pubblicato la foto dei quattro fratelli Lovatin, missionari degli emigranti. Se lo meritavano e come! E anche mi è piaciuto tanto il Suo commento. Ma questo mi dà coraggio per inviarLe un'altra fotografia, che mi sembra non meno interessante: sono cinque fratelli, tre Scalabriniani e due suore missionarie, una in Ecuador e l'altra in Spagna. Si sono trovati riuniti, per la prima vol-

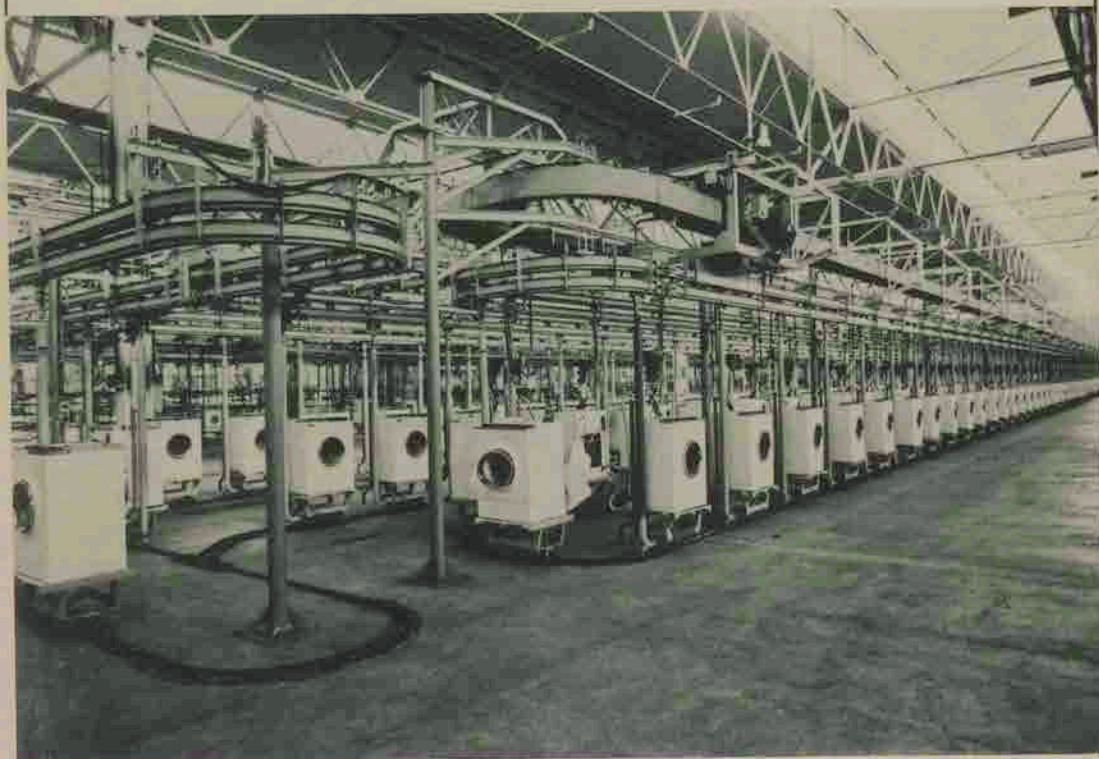
ta in vita, in occasione della prima Messa solenne in paese di Padre Pietro, che ora è già partito per il Brasile. Non Le pare che anche questa famiglia straordinaria meriti di essere mostrata ai lettori de « Emigrato Italiano »?

(GIANFRANCO REBELLATO - TEZZE, VICENZA)

*Questa famiglia merita un monumento! E io le posso dire in un orecchio che un nostro valente collaboratore sta già preparando un bel servizio, che noi pubblicheremo in uno dei prossimi numeri della nostra rivista. Leggerete cose incredibili se non fossero vere e documentate.*

la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie  
lavatrici, frigoriferi, stufe  
lucidatrici  
vasche da bagno  
grandi impianti**



**Zoppas**

**FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.  
(Conegliano Veneto)**



Direzione, Redazione, Amministrazione:  
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3  
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

#### CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.  
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro  
Galli Carlo  
Mioli Bruno

#### ABBONAMENTO ANNUO

|                   |         |
|-------------------|---------|
| ITALIA: ordinario | L. 1000 |
| sostenitore       | L. 2000 |
| ESTERO: ordinario | L. 2000 |
| sostenitore       | L. 4000 |
| via aerea         | \$ 6    |

#### REDAZIONI DALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.  
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.  
BELGIO: MARCHIENNE - AU - PONT, Route de Mons 73.  
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.  
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.  
GUAPOPE (RS) C.P. 57.  
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.  
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.  
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.  
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.  
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.  
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.  
CHICAGO, West Division Street 3800.  
LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bid. Prince Henri 5.  
SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.  
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.  
VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.  
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

# L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione  
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

Anno LXV - N. 2

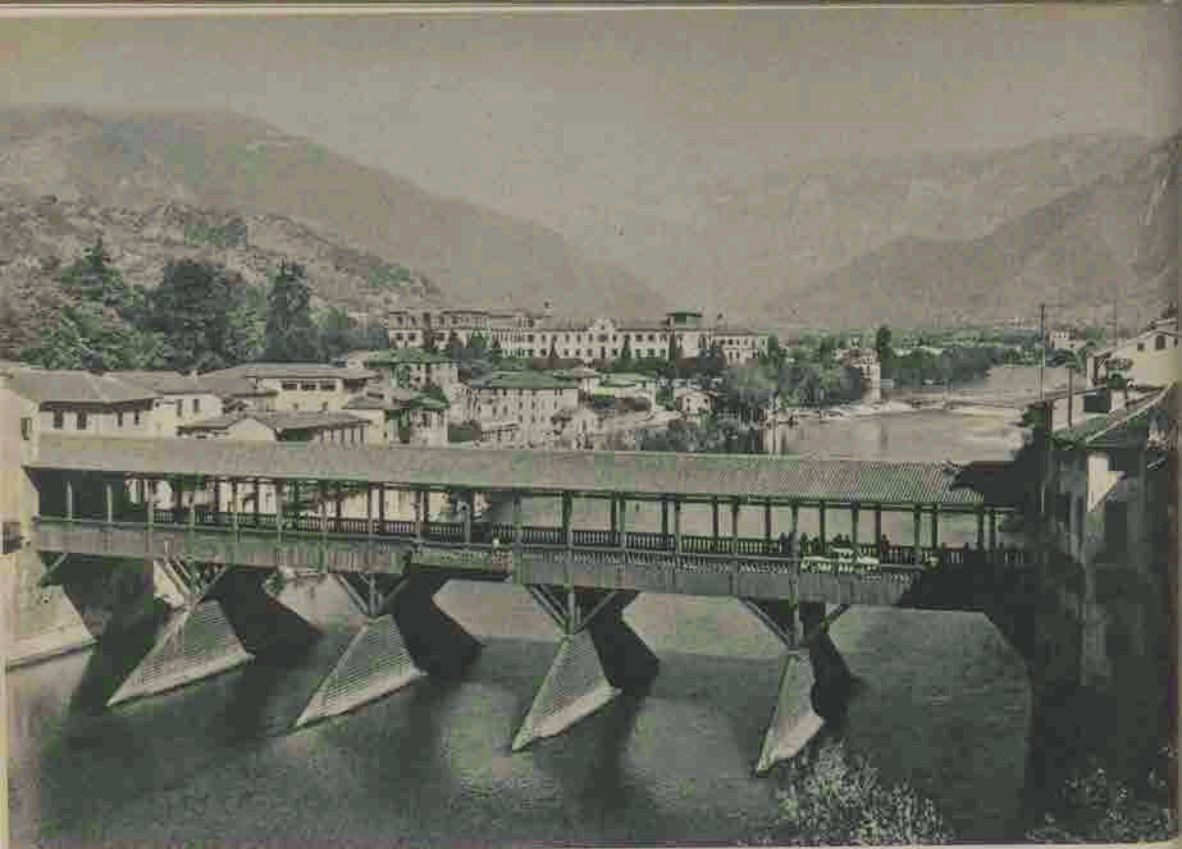
FEBBRAIO 1969

## SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 10 Monte Grappa, tu sei la mia Patria  
di Giandomenico Cortese
- 15 La Casa della Pace  
di Giovanni Saraggi
- 20 Cronache di Emigrazione
- 24 Unbanda, Macumba, Quinbanda  
chiamano gli spiriti  
di Ollaspei
- 27 La « Piccola Italia »  
di Domenico Rodighiero
- 34 Curiosità
- 35 Un numero sbagliato  
(racconto del mese)
- 38 Sorridiamo

In copertina: PELLIROSSA... ITALOAMERICANI!

(vedi servizio a pag. 15)



Una nobile iniziativa dell'ente "VICENTINI NEL MONDO,,

# MONTE GRAPPA, TU SEI LA MIA PATRIA!

*Mille emigrati vicentini, in occasione delle Festività Natalizie, sono piovuti da quasi tutte le parti del mondo a darsi la mano sullo storico ponte di Bassano*

**di Glandomenico Cortese**



**D**alla Val Brenta, dall'Altopiano di Asiago, da Enego, dalla Val Posina, dalla Val d'Astico, dalla Bassa Vicentina i pullmans arrivavano sul piazzale Cadorna, uno dopo l'altro e talvolta contemporaneamente, contendendosi lo spiazzo di manovra. Ne scendevano uomini e qualche donna, per lo più nel fiore della giovinezza e della maturità, sorridenti per un incontro amichevole di gente che, se anche non si conosce, si capisce molto bene perché affratellata dallo stesso destino e dalla stessa dolorosa esperienza: erano emigranti.

Il Natale, con la sua struggente nostalgia della propria famiglia e del proprio paese, li aveva richiamati in Patria: chi arrivava dalla Svizzera, chi dalla Francia, chi dalla Germania, chi dal Belgio, chi dall'America e perfino qualcuno dall'Australia. Ma ciò non importava nulla: ciò che valeva era il loro comune denominatore di emigrati.

L'iniziativa di farli incontrare nella splendida e storica città di Bassano del Grappa va a tutto merito dell'Ente «Vicentini nel Mondo», che ormai da tre anni si è preso il meritevole compito di tenere un collegamento con quanti racchiusi nella conca tra i Berici e le Prealpi hanno passato i monti e i mari in cerca di lavoro e di vita.

## Il volo di 130 missionari

Il predetto Ente ha trovato tuttavia la più ampia comprensione e fattiva collaborazione dalla Camera di Commercio di Vicenza, dalle massime Autorità civili e religiose della Provincia e della Città di Bassano del Grappa, e soprattutto dai Padri Scalabriniani, missionari specializzati dell'emigrazione, che proprio a Bassano hanno uno dei loro più famosi Seminari, dal quale oltre centotrenta missionari vicentini hanno spiccato il volo per tutti i cieli.

La seconda giornata provinciale dell'emigrante vicentino è stata dunque celebrata la domenica 29 dicembre e ha avuto il più significativo inizio con un atto di ringraziamento e una preghiera a Dio nella Santa Messa celebrata nel Tempio Ossario, che racchiude le salme di seimila caduti della prima guerra mondiale, da Sua Eccellenza Rev.ma il Vescovo Ausiliare di Vicenza Mons. Carlo Fanton. In un felice spunto oratorio il Presule ha indicato l'emigrante come il protagonista e creatore della fratellanza fra tutti i popoli.

*Sua Eccellenza Mons. Carlo Fanton, Vescovo Ausiliare di Vicenza, tiene l'omelia nel Tempio Ossario, che raccoglie le salme di 6.000 soldati italiani, caduti nella battaglia del Grappa.*



## A suon di fanfara

Dopo la Messa una colonna senza fine si è avviata verso il teatro Olimpia di Via Marinali, preceduta dalla Banda Alpina di Bassano, che ha dato fondo al miglior repertorio dei suoi pezzi forti, fra l'entusiasmo di tutta la cittadinanza, che si era riversata sulle strade. Al teatro, stipato oltre l'inverosimile, il sindaco Piero Fabris ha porto il saluto della Città medaglia d'oro di due guerre, poi il famoso coro ANA «Monte Grappa» ha eseguito con sensibilità commovente i tradizionali canti della montagna.

L'avv. Lorenzo Pellizzari, presidente della Camera di Commercio di Vicenza e dell'Ente «Vicentini nel Mondo» in un discorso breve, ma ricco di dati, ha parlato del notevole lavoro svolto nei primi tre anni di vita, degli incontri, delle iniziative prese (interessante quella del censimento degli emigrati vicentini, che assommano a ben 21.000 famiglie in 82 Paesi stranieri), dei gemellaggi, dei messaggi in occasione delle festività per rendere meno pesante la nostalgia e la tristezza di chi non può ritornare a vedere i suoi cari. Inoltre Egli ha sottolineato i problemi più scottanti per i lavoratori all'estero, come la sicurezza sociale, il diritto al voto, la necessità di scuole italiane all'estero, le rimesse alle famiglie rimaste in Patria. Molto ancora si deve fare, ha concluso l'avv. Pellizzari; non è più sufficiente una lacrimosa solidarietà, ma è necessario un impegno serio e costante.

## «Dobbiamo sanare una piaga vergognosa»

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Senatore On. Cengarle, un uomo che conosce molto bene i problemi e i drammi degli emigrati, che spesso va a trovare all'estero, tra gli altiforni e le miniere dell'Europa o nelle grandi città industrializzate e nelle fazendas delle Americhe. Cengarle è una persona che dà fiducia e che siamo sicuri farà tutto il possibile per trasformare la retorica convenzionale di ogni partito politico in realizzazioni concrete di efficace aiuto agli emigrati.

Egli ha esordito precisando che i tempi del «passaporto rosso», quando l'emigra-

zione era davvero l'esilio dei poveri, sono superati. Oggi gli Italiani hanno acquistato posizioni di prestigio in tutto il mondo con il loro sacrificio e la loro intelligenza e tutto il mondo deve molto agli Italiani: basta considerare il solo fatto che in Europa lavorano oltre due milioni di nostri connazionali. «Siamo, pertanto complementari, — ha testualmente proseguito l'oratore, — perché se noi abbiamo ancora bisogno di esportare braccia e intelligenza in altri Paesi, questi ultimi ci sono debitori del prezioso patrimonio che noi offriamo e che a noi costa in maniera non misurabile, sia sul piano umano che su quello economico».

## «L'Italia dovrà restare sempre un paese d'emigrazione?»

E a questo punto il Senatore avanzava alcune legittime rivendicazioni dei nostri emigrati. Vi sono ancora troppi emigrati che vivono nelle baracche; occorrono scu-

*L'onorevole Onorio Cengarle*





le e colonie per i figli degli emigrati; bisogna che la Svizzera partecipi al pagamento dell'assistenza malattia ai familiari residenti in Italia, il cui onere è oggi tutto a carico dello Stato italiano; occorre giungere alla cumulabilità dei contributi versati in Italia e all'estero ai fini della pensione; bisogna evitare le cancellazioni anagrafiche, risolvere il problema della doppia cittadinanza e quello del voto agli italiani all'estero.

Ma, a questo punto, Cengarle si è chiesto: l'Italia dovrà restare sempre un Paese di emigrazione? L'unico modo per eliminare questa dolorosa necessità attuale, che ogni anno avvia per i sentieri del mondo circa trecentomila italiani, c'è una unica via quella della piena occupazione in Patria. Ma, ha continuato con forza, per realizzare, sia pur con la necessaria gradualità questo programma occorrono capitali. Ebbene, noi siamo tra i pochi Paesi

che esportano merci, lavoratori ed anche capitali (chiara allusione alla fuga dei capitali all'estero). Noi partecipiamo alla solidarietà internazionale aiutando i Paesi che hanno difficoltà economiche, siamo tra i Paesi più industrializzati, tuttavia abbiamo da sanare una piaga vergognosa. In altre parole chi distoglie parte del reddito italiano per investirlo all'estero deve essere impedito! Non si può assistere, ha continuato l'oratore tra i ripetuti, scanditi, entusiastici battimani dei presenti, non si può assistere inerti al fenomeno dei treni stipati di emigranti e nel contempo di lussuose macchine che trasportano valuta fuori dall'Italia! ».

Cengarle, sempre più applaudito si è avviato alla conclusione del suo magistrale discorso rivolgendo un memore pensiero a tutti gli emigranti caduti sul posto di lavoro ed affermando, ricollegandosi col pensiero espresso dal Vescovo Fanton:

*... agli emigrati convenuti a Bassano nel Teatro Olimpia.*





*Il corteo degli emigrati sfila per le vie della città di Bassano.*

« noi siamo per l'unità economica e politica dell'Europa, ed in tal senso i nostri emigrati devono sentirsi lavoratori europei, con parità di diritti, missionari della nuova frontiera ».

### **« Vinaccia vinaccia e un fiasco de vin! »**

I discorsi sono indubbiamente belli, ma diventano migliori se innaffiati da un buon boccale di vino nostrano e non della « porcheria » che si beve all'estero. Di questo parere si mostrarono tutti i convenuti, che dopo le cerimonie ufficiali sono stati indirizzati ai vari alberghi, dove il sempre benemerito Ente « Vicentini nel Mondo » aveva predisposto un lauto pranzo con secchi di eccellenti ravioli e botti di autentico Merlot, di quello che scalda le orecchie e i cuori.

Noi abbiamo seguito i trecento, ospitati presso l'Istituto Scalabrini, perché qui

eravamo sicuri di assistere alle scene più interessanti. Infatti erano presenti parecchi missionari, che gli emigranti avevano conosciuto nelle comuni terre d'esilio. Si vivevano (e un po' si colorivano: c'era anche il vino che parlava...) ricordi di vita comune, si scambiavano barzellette, storielle, pacche sulle spalle con una liturgia nuova di fratelli, che non conosce barriere o frontiere, ci si scambiavano auguri reciproci e promesse di arrivederci e di succhiarsi un aperitivo o un digestivo, a seconda dei casi.

Insomma una gioia serena, una speranza reciproca di giorni migliori, un affetto comune che affratella chi combatte la stessa battaglia di un mondo più giusto, senza sfruttati né sfruttatori, nel nome profumato del Santo Natale, che aveva convogliato nella città martire di due guerre spaventose tanti uomini pacifici da diverse Nazioni e da diversi Continenti.

**Giandomenico Cortese**



A 10 Km. dall'Accademia Militare di West Point

# LA CASA DELLA PACE

**Ho visto dieci bei ranocchi italoamericani che mi salutavano piroettando nelle acque della piscina in una festosa sarabanda di salti mortali**

**di GIOVANNI SARAGGI**

**N**uova York... Quanti abitanti? Mah! mi dicono ogni cifra: sette milioni e mezzo, dieci milioni, dodici milioni, sedici milioni. L'ho vista di giorno e di notte, in tutti i suoi quartieri: Manhattan, Brooklyn, Staten Island, Harlem... Per tre giorni interi. Troppo poco per conoscere l'anima di questa città cosmopolitica, ma quel che ho visto mi basta per dire che non vivrei a New York per tutto l'oro del mondo che un matto americano (ci sono anche questi tipi!) potesse regalarmi.

Ho visto grattacieli coperti dalle nubi e catapecchie da miseria, vie sontuose sfavillanti di ori e strade brulicanti di sporcizia; ho visto bianchi, mori, gialli, rossi, vestiti e svestiti, una giovane drogata distesa su un marciapiede, e attorno « capelloni » di ogni marca che ridevano e scherzavano. E tante altre cose stranissime per una Nazione che io avevo sempre pensato come la maestra della Libertà, con la elle maiuscola, che la mia povera testa col suo mondo piccolo piccolo ma alquanto ordinato non riuscì più a comprendere e a catalogare. Qui a New York può succedere ogni assurdo: una nuova redenzione, o il giudizio universale.

## **Preti vecchi... e giovani!!!**

— E' cambiato tutto! — mi dice tristemente Padre Pio Parolin, il parroco emerito della Chiesa di Pompei, che scivola sulla china dei novant'anni. E pensa all'inizio del secolo, quando lui venne in America come Chierico clandestino; ricorda con commozione il 4 novembre 1901, quando Mons. Scalabrini, in visita alle missioni ita-

liane degli Stati Uniti, lo ordinò sacerdote.

— Allora gli italiani venivano tutti alla loro Chiesa, il 100 per 100. E non c'erano tutte le porcherie che si vedono oggi. Mah! Dio ci salvi. — E il vegliardo scuote la testa e gli ultimi capelli bianchi sembrano impallidire.

— Certo che il mondo è cambiato, non poteva fermarsi al 1900, — corregge un confratello più giovane, Padre Guido Caverzan, che oggi ha raccolto sulle sue spalle l'eredità del vecchio pastore — ma col male, per chi vuol vedere, c'è anche tanto bene. Gli italo-americani sono ancora, in parte considerevole, tanto buoni che non si crederebbe.

I due sacerdoti si scambiano un'occhiata e tacciono. Ognuno pensa a quello che lui sa, e io penso di tagliar la corda e di raggiungere una parentesi di pace nel Noviziato dei Padri Scalabriniani a Cornwall, cento chilometri a nord di New York.

## **La fiaba nel bosco**

E' un posto veramente incantevole, un vecchio castello sul pianoro di un colle, con dolci declivi, circondato da freschi boschi, dove si sentono cantare nelle più varie modulazioni migliaia di uccelli, da dove i caprioli sporgono la testa con gli occhi buoni e mobilissimi e osservano curiosamente la macchina che lenta lenta si muove nei meandri del giardino, coronato di statue e allietato dal gorgheggio di perenni fontanelle. (Toh! mi accorgo che faccio il poeta: ma non è colpa mia: racconto la verità).

Mi riceve una vecchia conoscenza, Padre Luigi Riello da Mussolente, che fino a qualche anno fa ha retto la Provincia



Scalabrinia dell'East, meritandosi l'appellativo di « Padre Buono » o « Padre conciliare », perché con l'arma della mansuetudine, con un semplice sorriso o con una manata sulle spalle, sapeva risolvere le situazioni più complicate.

— I Novizi sono in piscina a fare quattro salti, — mi dice, prendendomi amabilmente sottobraccio. — Vuoi che andiamo a salutarli?

— Perbacco! — rispondo io. Mi spiace solo di non saper nuotare, altrimenti gli farei compagnia volentieri.

Erano dieci bei ranocchi, anneriti dal sole, e ingrassati dalla penitenza americana, con costumi alquanto raccomandati per attenuare le rotondità più accentuate, e, appena mi videro, mi salutarono con un festoso « Hallò, Father! » e piroettarono nell'acqua per dimostrarmi come erano progrediti anche nello sport, oltre che nello spirito.

In quel momento mi venne fatto di pensare che, se fossero stati visti in quell'atteggiamento da certi monsignori d'Italia, che portano ancora le bretelle rosse, sarebbero stati giudicati forse poco suscettibili di rapimenti celesti.

*Noviziato scalabriniano di Cornwall*

## *Il fiorentino nato a New York*

E invece, soltanto una mezz'ora dopo, non li avresti più riconosciuti in quei dieci chierici, chiusi in un'appuntabile talar, che, proni nella Cappellina del Noviziato, gli occhi fissi al tabernacolo o con la testa fra le mani in pensosa meditazione, effondevano i sentimenti delle loro anime generose al Dio che si preparavano a scegliere come unica parte della loro eredità.

Il Padre Maestro mi aveva informato che quattro di loro erano studenti, che avevano terminato le High Schools, e sei erano fratelli missionari dai trenta ai quarant'anni, tutti di origine italiana, meno uno che era un portoricano.

A tavola il Superiore dispensò dalla regola del silenzio in mio onore (!) e io ne approfittai per intavolare un discorsetto col mio vicino di sinistra, che mostrava di comprendere e di parlare abbastanza bene l'italiano. Fra l'altro, parlando, riuscivo a mandar giù con minore difficoltà l'intruglio che gli americani chiamano « cena ».





— Tu sei nato in America?  
— Sì, a New York.  
— E ti piace questa città?  
— Oh, sì, molto! (Beato te!, pensai).  
— I tuoi genitori sono pure nati in America?

— Sì. I nonni vennero dall'Italia all'inizio del secolo.

— Sai, l'Italia non è grande come l'America, ma insomma non è neanche un paesello... Forse hai già capito: desidererei meglio sapere da quale regione d'Italia sono venuti i tuoi nonni.

— Nonno era toscano e nonna romana.

— Per questo sai bene l'italiano: lingua toscana in bocca romana!

— Che significa, Padre?

— Oh, è soltanto un proverbio, che ti può spiegare il tuo aistro. E... come ti chiami?

— Cerza Luigi.

— Da quanto tempo e come sei entrato in Seminario?

— Ora ho diciassette anni, ma appena terminate le elementari volevo già farmi prete missionario. C'era un chierico Scalabriniano che alla domenica veniva in parrocchia a istruirci nel catechismo e a farci giocare e io mi affezionai a lui e decisi di divenire quello che era lui. Ma il mio parroco disse no, che ero troppo bambino e che non potevo sapere quello che dicevo; ma io lo sapevo bene e tenni duro per tre anni, finché anche il parroco fu convinto e mi lasciò andare a Chicago a terminare le High Schools nel Seminario di Melrose Park.

— E i tuoi genitori non dissero mai nulla?

— Mio babbo, mi disse sempre: Fa quello che vuoi, basta che tu sia contento.

— Hai altri fratelli?

— Sono il più vecchio di sei.

— Qual'è il lavoro di papà?

— Fa il pittore.

— Un'ultima domanda: hai mai visto l'Italia?

— No.

— Ti piacerebbe vederla?

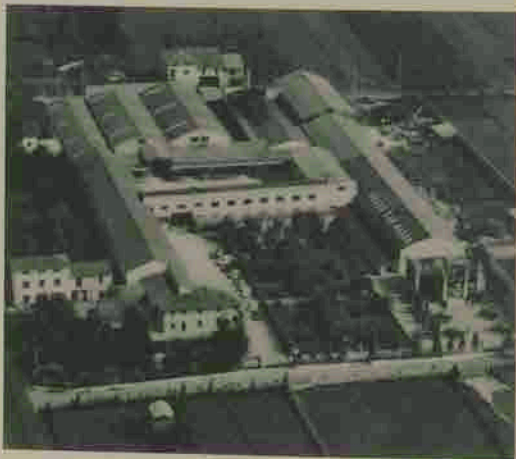
— Beh... sì — Ma non lo dice con troppo entusiasmo. A lui forse basta l'America. Infatti aggiunge quasi subito, come per completare il suo pensiero: «Alla nonna piacerebbe molto ritornare in Italia. Lei parla sempre dell'Italia!».

# INDUSTRIA SELLE S. MARCO

FABBRICA GOMMA  
ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy)  
TEL. 84.041

Telegrammi GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313



**del cav. LUIGI GIRARDI**  
***l'uomo  
che si è fatto  
da solo  
e ha assicurato  
il lavoro  
a mille famiglie!***



**IN TUTTO IL MONDO  
LA REGINA DELLE SELLE  
HA UN SOLO NOME**

**SAN MARGO!**

Ho finito la conversazione e, con un sorso d'acqua, sono riuscito ad inghiottire anche l'ultimo boccone di un prelibato pasticcio.

Uscendo dal refettorio mi sono messo anch'io disciplinatamente in fila per una breve visitina in Chiesa al SS.mo Sacramen-

to, e poi ho chiesto di fare due passi per il parco con un altro novizio che mi aveva dato nell'occhio, perché mi sembrava abbastanza stagionato. D'accordo, fa sempre piacere conoscere un ragazzo che generosamente consacra la sua vita al Signore, ma sotto affiora sempre un dubbio



*Luigi Cerza fraternizza con i suoi amici preferiti.*

«Che cosa può conoscere della vita un ragazzo, che quasi quasi non sa neppure come è venuto al mondo e, se lo sa, non può certo sapere dove è capitato? Mah, se son rose fioriranno...». E Luigi mi sembrava, per dir vero, una bella rosa in boccio, ma il «fratello» con cui ora camminavo era già una quercia in quelle che verosimilmente hanno lottato con le tempeste.

— Mi chiamo Luigi Sasso, ho quarantun anni, mio padre è originario di Avelino e io nacqui a New York.

— Anche tu Luigi e anche tu nato a New York... Ma tu non sarai entrato in Seminario dopo le High Schools?

— No, no: io ho fatto la mia parte di vita nel mondo. Ho prestato il servizio mi-

litare, ho lavorato da imbianchino, da magazziniere, da meccanico, mi sono anche fidanzato, ma...

*«Vedevo dappertutto  
un mondo falso, sporco,  
senza ideali»*

— Ma non riuscivo mai a trovare la serenità. Vedevo dappertutto un mondo falso, sporco, senza ideali. Un giorno venni chiamato ad aggiustare una tubatura d'acqua al Seminario Scalabriniano di Staten Island. E qui, già dalla prima volta, respirai un'aria nuova, sconosciuta. M'ero improvvisamente trovato in mezzo a persone che mi parevano «pulite», sinceramente soddisfatte.





*Due «Fratelli» della «Casa della Pace».*

*Seminaristi giocano la palla al cesto.*



C'erano giovanotti con una certa luce negli occhi, con un sorriso senza grinze. I sacerdoti (e questo per me fu come un miracolo) vivevano con l'apparente gioiosa spensieratezza dei ragazzi. Qui c'è qualche cosa, pensai, che ancora non conosco. Ho aperto la mia anima al Superiore Padre Giovanni Di Vito. E questi mi disse: «Se veramente tu cerchi solo la pace del cuore, questa te la posso dare». Così, a trentanove anni, appena morto il babbo nel 1966, lasciai i quattro fratelli, e venni qui a Cornwall come semplice «fratello».

— E qui che fai ora?

— Lavoro. In cucina, nel parco, nella casa. E prego.

— Mi pare che tutto questo avresti potuto farlo e forse lo facevi già... nel mondo. Valeva proprio la pena di cambiare per cambiare?

— Padre, questa domanda me l'aspetterei da un «altro», non da un sacerdote. Se Lei non mi capisce, non posso aspettare comprensione da altri...

Gli battei una mano sulla spalla. Lui si fermò, si voltò, mi guardò negli occhi.

— Dunque hai trovato la pace?

— Ho trovato quello che volevo e non desidero altro.

Ci stringemmo la mano e Luigi Sasso si avviò a cavare le erbacce da un'aiuola e, mentre io m'allontanavo, udii che cantava e poi fischiettava imitando il coro degli uccelli...

La sera scambiai le mie impressioni col Padre Maestro, Giuseppe Scopa, uno di quei tipi che rubano la simpatia, nato in Calabria, ma emigrato giovanissimo e vissuto poi sempre in America.

— Vedi, mi disse, se non l'hai già avvertito da solo, ti dirò che su dieci novizi, soltanto quattro sono di età normale, cresciuti come studenti nei nostri Seminari. Gli altri sei sono vocazioni adulte, gente che ha provato, talvolta a lungo, la vita prima di venire a chiedere di chiudersi in questo Noviziato come «fratelli coadiutori». La civiltà del benessere americano ha finito per deludere gli uomini migliori, coloro che cercavano di dare un ideale alla loro esistenza, che andasse al di là dei beni di consumo immediati. E' fatale che a un certo momento l'uomo, quando ha esaurito sé stesso senza trovare piena soddisfazione, cerchi qualcun altro al di sopra di sé.





# CRONACHE EMIGRAZIONE



## MISSIONARI SCALABRINIANI AL FRONTE

Il Padre Mario Tardivo C.S. (in foto, al centro) è stato recentemente promosso Colonnello dell'Esercito Americano, presso il quale da diversi anni presta servizio come Cappellano militare. Subito dopo la nomina è stato destinato alle truppe americane, attualmente dislocate in Corea.

Abbiamo pure notizia che il rev. Padre Edoardo Moretti è stato arruolato, col grado di capitano, come Cappellano militare delle Forze U.S.A. ed è già partito per il Vietnam del Sud, dove è stato assegnato alla Prima Compagnia Aerea, che opera ai confini della Cambogia. Per il suo sprezzo del pericolo nell'assistere i soldati, dopo pochi giorni di prima linea, dove ha subito il battesimo del fuoco, i suoi Superiori lo hanno già proposto per la medaglia d'argento.

## IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE

L'on. Mario Pedini è nato a Montichiari (Brescia) il 27 dicembre 1918. E' laureato in filosofia e giurisprudenza e libero docente di economia politica. Eletto deputato per la Democrazia Cristiana nel 1953, nel 1959 è stato eletto membro del Parlamento europeo, in seno al quale si è distinto per varie iniziative di importanza internazionale.

Collaboratore di quotidiani, riviste politiche ed economiche, nazionali e internazionali, scrittore, ci sembra altamente qualificato anche nel campo tecnologico specifico dell'emigrazione per svolgere il nuovo compito che gli è stato assegnato nella nuova compagine ministeriale. A Lui i nostri più sinceri auguri.

## MINATORI ITALIANI IN BELGIO

Alla fine del terzo trimestre 1968 il numero dei lavoratori italiani (fondo e superficie) occupati nelle miniere belghe era di 10.198, di cui 2.215 nel bacino di Campine, 983 in quello del Centro, 810 a Mons, 4.134 nel bacino di Charleroi e 2.056 in quello di Liegi.

Dei 10.198 italiani, 1.050 erano occupati nelle installazioni di superficie e 9.148 lavoravano nel fondo della miniera. Di essi 825 facevano parte del personale di sorveglianza, 411 erano operai qualificati per i lavori di produzione e 2.601 qualificati normali. Pertanto l'organico italiano nelle miniere belghe, alla data predetta, risultava composto da 6.361 manovali generici e da 3.837 operai qualificati, con una percentuale di circa il 38% di personale di sorveglianza specializzato.

## NATURALIZZAZIONI IN AUSTRALIA

Durante una delle ultime sedute del Parlamento australiano, il Ministro dell'Immigrazione Snedden ha preannunciato alcune modifiche al «Nationality and Citizenship Act».

I più importanti emendamenti riguardano la riduzione, in base ad esame sui singoli casi, da cinque a tre anni del periodo di permanenza in Australia per gli immigrati che desiderino ottenere la naturalizzazione, e l'abolizione, per gli immigrati di oltre 60 anni di età, della prova di una discreta conoscenza della lingua inglese, attualmente necessaria per ottenere la cittadinanza au-





straliana. Tale esenzione sarà concessa anche agli immigrati che presentino gravi menomazioni dell'udito e della vista.

## GLI SPECIALISTI DELLE DIGHE

Il Presidente del Pakistan, Maresciallo Mohammed Arub Khan, ha presenziato alla cerimonia per l'inizio ufficiale della costruzione della colossale diga di Tarbela, affidata ad un consorzio italo-francese, diretto dalla «Impregilo» di Milano.

La diga rappresenta una delle più colossali opere di ingegneria civile che sia stata mai realizzata: nel periodo di cinque anni verrà costruita un'opera lunga 2.700 metri, alta 140 e larga alla base 600 metri che sbarrerà il corso dell'Indo, e permetterà la creazione di un bacino artificiale lungo 80 km. e della capacità di 13 milioni di metri cubi. Oltre alla diga vera e propria ed alle opere idriche sussidiarie, sarà costruita una centrale idroelettrica che avrà una capacità di 2.100.000 kilowatt.

La costruzione, alla quale sono impegnati tecnici e lavoratori qualificati italiani, verrà a costare circa 560 miliardi di lire.

Altre dighe famose costruite o in costruzione da imprese italiane sono quelle di Akosombo (Ghana), alta 115 metri, lunga 650, larga alla base 360; di Kariba (Mozambico) alta 126 metri, lunga 590; di Kaing (Nigeria); di Khashm el Ghirba (Sudan); Roseires (Sudan).

Si dice che quella di Kaing dovrebbe battere ogni record di lunghezza: 11 chilometri!

## Il premio "NOTTE DI NATALE," a un italiano emigrato in Germania



Giovanni  
Tissot

Il Comitato per il Premio Notte di Natale, fondato nel 1934 da Angelo Motta, composto da Carlo De Martino, Enzo Ferrieri, Salvatore Gotta, Ferruccio Lanfranchi, Anna Maria Lombardi, Severino Pagani, Emilio Pozzi, Carlo Ravasio, Angelo Saraceno, Antonio Valeri, Dino Villani, Guglielmo Zucconi, Ennio Campironi (segretario), ha proceduto all'assegnazione del «Premio Notte di Natale» e delle «Stelle della bontà» per il 1968.

Il «Premio Notte di Natale» 1968 è stato assegnato a Giovanni Tissot, con la seguente motivazione:

**GIOVANNI TISSOT** Lennep (Germania)

Giovanni Tissot, uomo schivo, modesto, spinto verso il prossimo da una carica d'amore inesauribile, ha realizzato in pratica, con infiniti sacrifici e rischiando talvolta la propria vita, l'insegnamento cristiano: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Ancora giovane, nel '35, cominciò ad alu-

tare i lavoratori italiani trasferiti in Germania per lavoro. Promulgate dal regime nazista le leggi razziali, si prodigò per salvare da morte certa centinaia di ebrei riuscendo con mille espedienti a farli trasferire in Francia e in altre zone più sicure. Dal lager di Luttringhausen, quando la guerra stava per terminare, fece fuggire centinaia di prigionieri alleati e li nascose in una foresta, assistendoli e sfamandoli per oltre un mese, fino all'arrivo degli americani. Finita la guerra ha creato una «Comunità ricreativa» con lo scopo di assistere i lavoratori italiani prima e quelli stranieri dopo (greco, spagnoli e turchi) emigrati in Germania. A lui si rivolge chi ha bisogno di lavoro, chi deve essere difeso in tribunale e nelle contrattazioni sindacali; con altre attività (insegna il tedesco, organizza gite, spettacoli cinematografici e teatrali) cerca di rendere meno penosa la dura vita degli emigranti in terra straniera.



Un padiglione della mostra missionaria allestito dai seminaristi scalabriniani di New York.

se adulte aumentano in modo impressionante e la grande parte di esse sceglie proprio gli Ordini più stretti, simili all'antico monachesimo.

Non è detto che tutti costoro lo debbano necessariamente cercare e trovare dentro le mura di un monastero; ma è un fatto che in questi ultimi tempi le vocazioni religio-



SI, SI, SPIRITO BUONO, GR



— Sicché prevedi un avvenire promettente per la Chiesa negli Stati Uniti?

— Non sono un sociologo religioso, ma credo e spero proprio di sì.

E mentre Padre Scopa parlava, io pensavo a quell'altro che diceva (ma chi era poi?) che talvolta Dio si fa portare sulla groppa del demonio, che è come dire che per trovare la strada giusta bisogna spesso imboccare quella sbagliata.

## *"Il Rosso", che m'ha fatto tribolare!*

— Allora — obbietto io — sarebbe quasi meglio abbandonare i Seminari, dove i giovanetti vengono coltivati come fiori in una serra?

— Anzitutto permetti che una volta tanto contesti anch'io la tua affermazione. Osserva questa foto... Chi ci vedi?

— Due indiani, mi pare chiaro, no?

— Non direi. Infatti uno dei due, se lo osservi bene, è un tuo vecchio scolaro, che, se non erro, dovresti aver già incontrato in una nostra missione dell'Ontario...

— Perbacco! Hai ragione... Questo è il

« Rosso », che mi ha fatto tanto tribolare quand'era in Seminario a Bassano del Grappa. Ma, adesso, si è dato alla conversione dei pellirossa?

— Oh, no, almeno per quanto mi consta. Egli passa le vacanze in aiuto alla Missione di Windsor, tra i nostri emigrati e qui si fa le ossa per il suo futuro ministero. La foto, a fianco di un autentico indiano (tu stesso l'hai scritto che nell'Ontario sopravvivono colonie di indiani), vuol forse ricordare l'incontro di Mons. Scalabrini con gli Indios del Brasile e magari accennare a una sua possibile vocazione. Ciò che io volevo dirti è che i nostri Seminari non sono propriamente una serra: c'è molta apertura, sia nel sistema educativo, sia in un ragionevole dialogo con il mondo; per cui penso che i nostri seminaristi giungano abbastanza preparati per assumere la responsabilità del sacerdozio.

Il Padre Maestro sorride e anch'io mi sento contento. La Congregazione Scalabriniana cammina anche in America. Incontro agli emigrati di ogni nazionalità.

Giovanni Saraggi



E! GRAZIE! CORRO SUBITO...

# UNBANDA MACUMBA QUINBANDA CHIAMANO GLI SPIRITI

di OLLASPEI

IN BRASILE,  
IL MAGGIOR  
PAESE  
SPIRITISTA  
DEL MONDO,  
SI ASSISTONO  
AD  
ALLUCINANTI  
SEDUTE,  
DOVE  
UOMINI  
E DONNE  
SI  
ESAURISCONO  
IN DANZE  
FRENETICHE  
IN ATTESA  
DELLE  
ANIME  
DEI DEFUNTI



Foto a sinistra: una  
paziente in trance.



**U**mbanda — secondo i maestri di questa setta — sarebbe la quarta rivelazione, e cioè dopo quella di Mosè, di Gesù Cristo e di Kardec, il teologo dello spiritismo. Così, come Cristo perfezionò e superò Mosè, e come Kardec corresse e soppiantò Cristo, così l'Umbanda ha il compito di purificare e superare Kardec, Cristo e Mosè, perché essi — gli umbandisti — hanno la sorte di entrare in comunicazione con spiriti di maggiore grado e potenza di quelli che ispirarono gli altri rivelatori.

Non è una percentuale alta quella degli Italiani, che emigrando in Brasile — il maggior Paese spiritista del mondo — cambiano religione. Se hanno avuto una buona formazione religiosa in Patria, in Brasile rafforzano le loro convinzioni e praticano la vita cristiana in modo esemplare: coloro invece che hanno avuto una formazione superficiale e frequentavano la Chiesa e i Sacramenti perché quella era la tradizione della famiglia e del paese, arrivati in Brasile si immergono nei loro affari e non manifestano nessun principio o pratica di vita religiosa, nonostante la presenza del Missionario, che con dolci parole della lingua patria cerca ricondurlo sulle vie del Signore. Se qualcuno si converte al protestantesimo, il motivo va riscontrato in un puntiglio, perché ha avuto contrarietà e urto con qualche sacerdote; più raro ancora il caso di emigrati che appartengano alla Umbanda, alla Macumba, alla Quinbanda forme di culto basate sullo spiritismo, le quali per le loro ridicolaggini e incompetenze dei loro riti non riescono a far presa sull'animo di chi è di una certa mente superiore.

### Il singolare caso della signora Concettina

Non mancano tuttavia di quelli che per un motivo o per l'altro frequentano per un certo tempo una di queste forme religiose, come fu il caso di Ruffino Ruspoli, uomo che gode buon nome nel campo della ingegneria stradale, caso che ebbe vasta risonanza per il racconto che egli stesso si compiaceva di fare.

Egli fu trascinato all'Umbanda dalle continue insistenze della sua sposa, la Sig.ra

Concettina. Costei da molti anni era affetta da periodiche convulsioni emetiche, ribelli a ogni cura: aveva consultato i più celebri specialisti, che le avevano consigliato le più costose cure, ma non aveva ottenuto nessun risultato. Il sig. Ruffino Ruspoli era seccato perché oltre le ingenti spese che incontrava senza risultato, non poteva presentarsi a fianco della sua sposa nei ricevimenti e feste, perché essa appariva sempre più debole, macilenta e pallida.

Un giorno un'amica della Signora Concettina le chiese: — Perché non vai al « terreiro » dell'Umbanda?

— Come? Io andare al « terreiro dell'Umbanda »? Non credo a quelle scempiaggini!

— Senti: le hai provate tutte: poco male che tenti anche questa! — E cominciò narrarle una serie di fatti e guarigioni, che sarebbero avvenute in quelle sessioni; tanto disse e perorò che la Sig.ra Concettina si decise a farne parola al marito. Questi che, avendo studiato in un Collegio dei Salesiani, era di una formazione religiosa più soda, in un primo tempo non ne volle sapere, ma poi, in seguito alle continue insistenze della moglie, cedette e si prestò di accompagnarla.

### Il regno di « Penna Verde »

La sede o « terreiro » dell'Umbanda non funzionava molto distante dalla loro casa: fatto il percorso a piedi si fermarono alla insegna, ove era scritto: « Tenda Umbanda - Penna Verde ».

L'ambiente si presentava pallidamente illuminato: il soffitto era coperto di bandierine di carta colorata: regnava un silenzio mistico, rotto appena da delicate note dell'Ave Maria del Gounod. Sullo sfondo — maggiormente illuminato — spiccava un supporto a varie gradinate, che sostenevano numerose statue riproducenti S. Sebastiano, S. Antonio da Padova, S. Giuseppe, il S. Cuore, la Madonna ecc., statue avvolte in un nimbo di fumo d'incenso, che partiva da diversi turiboli posti davanti. Centinaia di persone, vestite di bianco, alcune sedute altre in piedi di fronte, tutte concentrate, stavano aspettando la discesa degli spiriti di antepassati.





*Una folla, vestita di bianco, attende l'arrivo degli spiriti.*

**« Okè, oxassì! »**

Poco dopo il silenzio fu rotto dal Presidente della sessione, che disse: « Con l'aiuto di Tupàn preghiamo che le irradiazioni di Oxalà sovrastino le nostre guide per benedire il nostro lavoro ». Tutti risposero: « Okè, Oxassì! » e continuarono: « Salve o Re dell'Umbanda! Salve S. Michele A., S. Gabriele, S. Raffaele! Salve, o Spiriti del nostro primato: in nome di Tupàn cominciano i lavori del nostro « terreiro » ».

Seguono alcuni momenti di silenzio, tempo nel quale i mediums si sentono « attuari », cioè invasati dallo spirito; poi respirano a fondo, e molto rumorosamente, danno grida e battono il dito indice nel medio. Tutti si alzano, accendono il sigaro — uomini e donne — il rumore delle dita aumenta e tutti cominciano a cantare: le « attuazioni » raggiungono il parossismo: la sala risuona di urla dilaceranti, persone dondolano, continuano a girare fino a diventare intontiti.

E' questo il momento nel quale il pubblico può entrare e avvicinarsi ai mediums per la consulta. Entrarono anche i due sposi. La Sig.ra Concettina in posizione supina, sostenuta però dalle sue braccia che la tenevano sollevata da terra, si sentì dire che il medium scorgeva che essa era vittima del malocchio, e che attorno ad essa si aggiravano falangi di spiriti sofferenti e tenebrosi, che le procuravano molestie di stomaco. Per guarire

dalla sua malattia doveva tornare alla sessione sette volte durante sette settimane.

L'ingegnere scettico all'estremo per tutto quell'apparato, intessuto di misticità e di goffaggini, avrebbe voluto finirla, ma si rassegnò ad accompagnare la sposa fedelmente tutte le settimane, dato che essa era convinta che sarebbe guarita, perché il medium le aveva indovinato la malattia.

Arrivata però all'ultimo giorno, non avvertì nessun miglioramento e, avendo essa fatto le sue rimostranze, il medium, senza scomporsi, disse che notava aggirarsi attorno a lei una falange di 70 spiriti e che quindi per guarire doveva collocarsi prona con la faccia sopra una corrente di fiume ogni giorno per settanta minuti per la durata di settanta giorni, tempo necessario per sacrificare nelle acque gli spiriti tenebrosi.

Fu allora che Ruffino Ruspoli, che già ne aveva piene le tasche per aver condotto — anche con danno dei suoi impegni — per sette settimane la sposa alla sessione, scattò e con gli occhi infiammati fuori dell'orbita gridò: « Farabutto e mascalzone! Ci prendi proprio per imbecilli?! Siamo stanchi di essere turlupinati e se non fosse in considerazione del luogo in cui ci troviamo, ti assesterei ben io settanta legnate sulla tua schiena d'asino...! » e, prendendo convulsamente per il braccio la sposa, uscì dalla sala. Il medium non si scompose e le grida di sdegno dell'ingegnere non ebbero eco nella sala, che continuava a risuonare di urla... religiose!

**Ollaspei**



A BOSTON IN AMERICA

# LA "PICCOLA ITALIA"

*Qui ci sono salumerie italiane, vini italiani, ristoranti italiani, banca italiana, farmacie italiane, giornali italiani, ufficio postale con sezione italiana, chiese italiane: è il North End!*

Nella zona di Boston il North End è noto a tutti come la sezione italiana della città. La « Piccola Italia », come è chiamata, ha una sua fisionomia e una sua tradizione. Gli abitanti ne sono fieri ed hanno lotato per mantenere il suo tipico aspetto europeo.

Gli italiani si stabilirono fin dal secolo scorso ed hanno imposto la loro fisionomia al quartiere, noto, fra l'altro, per essere la zona più sicura della città, e quella con il più basso indice di criminalità.

sibile nel Vescovo di Piacenza Monsignor Scalabrini che nel 1887 iniziò una società di Missionari, chiamati in seguito Scalabriniani, presenti ancor oggi nelle nazioni che assorbono il maggior numero di emigrati italiani. Per felice coincidenza il Decimo Anniversario dell'Azione Cattolica s'incontra con la celebrazione dell'Ottantesimo Anniversario di fondazione degli Scalabriniani, coincidenza che conferma l'attualità del lavoro Scalabriniano.

Fin dall'inizio Boston è stata un centro

di DOMENICO RODIGHIERO

Con la nuova ondata immigratoria il quartiere si è italianizzato ancor più ed è diventato il centro degli italiani di tutta la zona Metropolitana di Boston.

Qui ci sono le salumerie italiane e tutte le specialità alimentari e vinarie importate direttamente dall'Italia. Ristoranti italiani, tra i più noti in città e dintorni; la banca italiana, le farmacie italiane; i Caffé italiani; i giornali italiani, le agenzie di viaggio italiane. Perfino all'Ufficio Postale si parla italiano e ci sono avvisi in italiano. Naturalmente non mancano le chiese. Sono quattro ed anche se solo due sono chiese nazionali italiane, nelle altre due ci sono sacerdoti che sanno italiano e celebrano le Messe in italiano. Ma sull'aspetto religioso torneremo più avanti.

Il problema dell'assistenza religiosa agli italiani all'estero ha trovato un cuore sen-

di afflusso dei nostri connazionali e perciò il Vescovo Scalabrini vi mandò due sacerdoti già nel 1888 con la prima spedizione che partì da Piacenza. La storia della Chiesa del S. Cuore è come un romanzo eroico della fede dei nostri immigrati che in stretta cooperazione con i loro sacerdoti hanno edificato il complesso delle opere parrocchiali che sono state la loro gloria e il centro della Comunità per oltre mezzo secolo.

I figli degli immigrati, come sempre avviene, imparano la lingua del posto e crescono in una cultura e una mentalità diversa da quella dei loro genitori. Così dopo oltre sessanta anni, quando la nuova ondata immigratoria cominciò a prender piede, le cose camminavano già in una direzione non del tutto familiare per i nuovi arrivati che senza andare per il sot-

tile chiamano «Americani» tutti quelli che sono nati qui o che parlano quella lingua che loro non capiscono.

### **A Italiani nuovi preti nuovi!**

Di pari passo con la nuova generazione di italiani è entrata in servizio anche una nuova generazione di Sacerdoti. P. Piero Oddi ne è un campione. Veniva da Piacenza, da dove erano partiti i primi Missionari nel 1888. Studente di Teologia si arruolò con gli Scalabriniani, convinto dell'attualità del problema emigratorio. A situazioni nuove occorrono persone nuove con idee fresche. P. Oddi non perse tempo, non annacquò il mandato del Vescovo Scalabrini e si lanciò ad attuare l'ideale con lo zelo proprio di un giovane sacerdote e con il dinamismo e la decisione che contraddistinguono P. Piero Oddi in ogni sua iniziativa.

Il prete, in Italia e in America, rimaneva ritirato nella canonica o rettoria, non

a far niente (basterebbe il telefono a far impazzire un paio di preti per canonica), ma a compiere un lavoro ordinato e metodico che però ha il torto di non arrivare a tutti gli strati dei fedeli. P. Oddi rompe lo schema. «Se gli italiani non vanno dal prete per pregiudizio od altro, deve essere il prete a fare il primo passo e andare a loro». Questo è il principio. Passando al pratico vediamo P. Pietro al Caffè e al campo di calcio dove si offre prima ad arbitrare la partita, poi a prendere la responsabilità di una squadra convogliando dietro di sé i tifosi del calcio. Pure gli italiani come massa non sono assidui in chiesa e preferiscono non sentire la parola di Dio che chiamano «predica» e che rievoca troppe mezz'ore di noia e sbadigli. «Non vogliono le prediche ma ascoltano le canzonette alla radio. Andiamo a loro attraverso la radio», conclude P. Piero e inizia con dieci minuti settimanali che poi diventano giornalieri e il suo influsso si estende a tutta la zona metropolitana di Boston.

Tutto questo lavoro, senza dubbio me-

Due foto storiche: Il Governatore del Massachusetts, John A. Volpe, all'inaugurazione





raviglioso, non può reggersi né espandersi se non è organizzato. P. Piero Oddi ha la risposta. Ora che conosce la gente può anche metterla insieme. I giovani e gli uomini cercano un posto dove radunarsi per passare un po' di tempo insieme dopo il lavoro e fare qualche partita a carte. Consigliato e assistito dal parroco, P. Luigi Savio, il dinamico P. Oddi fonda l'**Azione Cattolica Italiana - Boston**. I primi soci della nuova organizzazione ricevono la Tessera domenica 8 dicembre 1958, nella chiesa del S. Cuore. Lo scopo dell'organizzazione è riassunto in poche parole: « Per la conservazione dei valori italiani e cristiani dei nostri connazionali », felice aggiornamento del motto-consegna dello Scalabrini: « Portare ovunque sia un emigrato italiano il conforto della fede e il sorriso della Patria ».

L'edificio della scuola parrocchiale è vasto e al secondo piano ci sono alcune stanze del tutto abbandonate. Da anni sono il regno incontrastato di ragni e ragnatele, per non dire della polvere ed altre conseguenze dell'abbandono. Con

la cooperazione di un manipolo di giovani i locali sono gradualmente trasformati lottando contro molte difficoltà, non ultima quella economica.

**« Portare ovunque sia  
un italiano emigrato  
il conforto della fede  
e il sorriso della Patria »**

Con passi sicuri e costanti si arriva ai locali odierni ben attrezzati, puliti e accoglienti: un ambiente sano dove si incontrano i migliori amici e si trascorrono le serate più allegre e serene.

Il fattore più importante, però, è il fervore di vita e di attività e lo spirito nuovo che P. Piero ha saputo infondere nel movimento dell'Azione Cattolica e, attraverso l'organizzazione, nella comunità. Per avere i giovani occorre creare attività e interessi che li tocchino. L'Azione Cattolica ne lancia a profusione: squadra di calcio, tornei di biliardo e ping-pong, gite, scampagnate, conferenze, cineforum,

*alla celebrazione del decimo anniversario dell'A.C.I. a Boston*



riunioni di gruppi diversi, comitati promotori, serate danzanti, gruppo corale. Fino a maturare nel campo religioso: Messa sociale in italiano ogni domenica e Comunione mensile.

Il primo gruppo non aveva nulla di formale. I primi soci si possono paragonare al nucleo guastatori dell'esercito o della foresta: aprono la strada agli altri. La loro opera è stata così efficiente che l'anno successivo abbiamo due Gruppi, Gioventù maschile e Gioventù femminile. I soci non vengono solo dal North End; sono i nuovi immigrati, giovani e signorine, di tutta la zona metropolitana di Boston. Ogni anno il numero aumenta e le feste create o lanciate dall'Azione Cattolica riscuotono successo sempre crescente. Nel frattempo i Gruppi infoltiscono e quello maschile viene diviso in due: Sezione Uomini e Sezione Giovani. Alla domenica la Messa Sociale è sempre più frequentata. Lo spirito di fratellanza è più diffuso e la divergenza tra i nuovi arrivati e i nativi non più tesa, grazie anche alla presenza di Italo - Americani nell'Azione Cattolica. P. Piero Oddi è contento: il suo sogno ha preso forma visibile. Ora gli italiani sanno cooperare, sanno stare insieme, sono rispettati.

**Ora gli italiani sanno cooperare, sanno stare insieme, sono rispettati**

L'Azione Cattolica Italiana di Boston nei tre Gruppi che la compongono ha uno scopo altamente umano e sociale oltre che cristiano.

Gli scopi fondamentali dell'organizzazione sono: a) ricevere i nuovi immigrati che capitati in un ambiente che non è il loro si trovano facilmente sbandati; b) aiutare i nuovi arrivati e inserirli gradualmente nella nuova cultura, nel nuovo Paese, cioè promuovere l'integrazione; c) in tutto questo processo salvare i valori cristiani e la pratica della religione.

Qualcuno ha cercato di sollevare critiche diverse in materia. Non si pretende aver raggiunto la perfezione né di possedere la formula magica. Però l'Azione Cattolica raggiunge il suo scopo. Non costringe nessuno a diventare americano, aiuta però a capire il nuovo ambiente; aiuta

anche l'italiano a superare quel comune complesso d'inferiorità che può sentire minoranza poco apprezzata: abbiamo i noi quando s'accorge di essere parte di una stri valori e meriti altissimi; l'Azione Cattolica aiuta a metterli in luce e a prenderne coscienza anche come gruppo etnico. La sociologia insegna che questo non è un passo indietro, ma un progresso. Si tratta di vera integrazione, non di negazione dell'uno o dell'altro dei due elementi.

Quest'anno  
l'Associazione  
Cattolica  
Italiana  
del North End  
di Boston  
celebrerà  
il decimo  
anniversario  
della sua  
fondazione

Nella pagina a fianco: le storiche foto del primo tesseramento.





TESSERAMENTO



TESSERAMENTO



TESSERAMENTO

Uno dei primi problemi per chi arriva in questa Nazione è la lingua. L'Azione Cattolica risponde rendendo un servizio alla Comunità: **corsi di lingua inglese** per adulti. Non si tratta di concorrenza con la scuola di americanizzazione che già il Governo offre, né di un doppiopione come qualcuno vorrebbe far apparire. E' una scuola diversa che non tratta l'adulto come un bambino, ma lo prende com'è e lo introduce nella nuova lingua servendosi di quello che già egli possiede: l'italiano o il dialetto. Sono tre anni che i corsi si svolgono regolarmente con un insegnante qualificato ed ogni anno le frequenze aumentano.

Nel campo culturale, oltre a promuovere conferenze nei locali dell'Azione Cattolica abbiamo a disposizione libri e riviste in italiano e in inglese. E' già funzionante una piccola biblioteca che sarà tra breve ampliata. In cooperazione con la Direzione dei Corsi di lingua inglese si sono organizzate visite al noto Museum of Science di Boston e altre gite ai luoghi storici.

Altra iniziativa dell'Organizzazione sono le **Borse di Studio** che vengono assegnate annualmente a Soci e Socie meritevoli. Tra i giovani da poco immigrati molti continuano la scuola, e l'Azione Cattolica incoraggia i volonterosi istituendo questa forma di aiuto. Anche se modesta, questa contribuzione è uno stimolo ad elevarsi culturalmente.

## **30.000 dollari per gli alluvionati di Firenze e i terremotati Siciliani**

Nel campo delle opere caritative le Signorine di Azione Cattolica si recano per turno ogni domenica a visitare i bambini dell'orfanotrofio Italiano e gli ammalati del Massachusetts General Hospital. La preferenza, in queste visite, è data ai pazienti di lingua italiana che a volte non hanno nessuno con cui conversare, ma molto decisamente si evita ogni discriminazione, come è nello spirito cristiano.

Infine è bene ricordare un'altra manifestazione dello spirito solidale e cristiano dell'Azione Cattolica di Boston. A parte le calamità locali, due volte in questi ulti-

## **Chi è Giannantonio Volpe?**

Una domanda che farebbe ridere di compassione per colui che la ponesse negli Stati Uniti. Ma in Italia non tutte le cose americane si possono sapere, o conoscere con precisione, anche se in questo caso ogni Italiano dovrebbe essere orgoglioso di saper rispondere, perché il nuovo Sottosegretario nel governo Nixon è una autentica gloria della nostra terra.

Lo ricordiamo con maggiore soddisfazione, perché non si fece grande con l'eredità, ma si costruì da solo. A undici anni aiutava il padre, piccolo impresario di «plastering» e trasportava il materiale sulle spalle. Alla sera, stanco morto, trovava ancora l'energia per frequentare dei corsi serali all'Istituto «Wentworth» di Boston, la città che suo padre aveva scelto, quando parecchi anni prima, piangendo, aveva salutato il suo Abruzzo.

Giannantonio incassò 300 dollari da una polizza di assicurazione, ne chiese in prestito altri 200 e iniziò la sua impresa edile... che oggi è una delle più grandi degli Stati Uniti e porta il suo nome «John A. Volpe Company».

Laureatosi in architettura, si ebbe pure la laurea «honoris causa» in ingegneria dalla Northeastern University, e in lettere dalla Vermont University.

Nel 1953 il governatore del Massachusetts lo nominava Commissario dei Lavori Pubblici; poi il presidente Eisenhower lo chiama a Washington a dirigere la nuova Agenzia federale delle Autostrade.

Ma non è finito: Lui stesso viene eletto Governatore dello Stato del Massachusetts, lui, repubblicano, in uno stato a maggioranza democratica. Ora Nixon l'ha voluto vicino a sé, anzi era corsa insistentemente la voce che, in un primo tempo, l'avesse designato come suo Vicepresidente.

Sua Eccellenza Volpe ha sposato una Italiana, ha quattro figli ed è un cattolico più che esemplare: ogni mattina Santa Messa e Comunione.

Ed è sempre stato un grande amico dei nostri Italiani emigrati in America, che ha sempre cercato di aiutare in tutti i modi. Che si vuole sapere ancora?



mi anni la nostra Associazione ha lanciato un appello per soccorrere i colpiti dalla sventura in Italia. Nel 1966 in occasione dell'alluvione di Firenze e gran parte dell'Italia, la sottoscrizione aperta dall'Azione Cattolica ha raccolto 12 mila dollari; questo anno, 1968, in occasione del terremoto in Sicilia un'analoga iniziativa ha raggiunto la cifra di 18 mila dollari.

Il successo delle iniziative di P. Piero Oddi hanno indotto i Superiori a una semplice conclusione: Boston è una metropoli importante con una Comunità italiana molto numerosa; ora qui il movimento è molto ben avviato e P. Oddi può trasferirsi a New York dove gli Scalabriniani hanno un'altra base importante e dove i bisogni della immensa comunità italiana sono superiori. Così dall'agosto 1967 P. Oddi è a New York dove sta lavorando con molto successo per creare un movimento sul modello di quello realizzato a Boston. Nuovo Direttore dell'Azione Cattolica e Assistente alla chiesa del S. Cuore è P. Domenico Rodighiero, già avviato a questo tipo di lavoro apostolico con gli italiani di Washington, D.C.



*Padre Domenico Rodighiero nuovo direttore dell'A.C.I.*

## Lo sguardo volto all'avvenire

L'Azione Cattolica ha certamente impresso un suo timbro nella Comunità ed ha realizzato molto in questi primi dieci

anni di vita. Ma siamo solo agli inizi. Molto cammino resta ancora da fare. Uniti nello stesso ideale e animati dalla stessa decisione ed entusiasmo che hanno contrassegnato il primo stadio di questa vita rigogliosa, i Soci dell'Azione Cattolica conosceranno altre conquiste e attuare il loro programma: «La conservazione e diffusione dei valori cristiani e italiani nella comunità».

## ASTERISCHI

La strada che porta alla casa di un amico non è mai troppo lunga.

\*\*\*

La vendetta è una gioia che dura solo un giorno, la generosità è un sentimento che può allietare in eterno.

\*\*\*

Se la vanità non abbatte tutte le virtù, perlomeno le scuote tutte.

\*\*\*

L'operare e lo sperare fortemente sono i due maggiori beni dell'uomo.

\*\*\*

In una valanga non c'è fiocco di neve che non si senta responsabile.

L'esperienza è una cosa magnifica: ci permette di riconoscere un errore non appena vi ricadiamo.

\*\*\*

La nostra vita è troppo breve, perché si possano mettere da parte, anche solo provvisoriamente, le nostre migliori aspirazioni.

\*\*\*

Le leggi umane sono come le tele del ragno: i deboli vi si impigliano, ma i potenti le strappano.

\*\*\*

I minuti degli avvocati, dei medici, dei preti e dei barbieri non sono mai di sessanta secondi.



# CURIOSITA'

## Il bagno pericoloso

Secondo il criminalista inglese Ellison, la stanza da bagno è il locale più pericoloso di un appartamento. Lo studioso asserisce infatti che i delitti o i tentativi di delitto che hanno come sfondo la stanza da bagno sono del 35% più numerosi di quelli che vengono commessi o tentati in tutti gli altri locali.

## Chi si contenta gode

Quando la temperatura esterna raggiunge i 15°, i maggiolini escono dal terreno dove hanno trascorso i primi tre anni di vita; sono assillati dalla fame e si avventano su foglie e germogli. Dopo una ventina di giorni si riuniscono in coppie e a questo punto i maschi vagano qua e là per qualche ora e muoiono, mentre le femmine si infossano nel terreno per deporre le uova e morire a loro volta subito dopo.

## Il cagnolino Mooch

Regolarmente iscritto nel libro paga di una società edile di Hobbs (Stati Uniti) un cagnolino, « Mooch », lavora sin dal 1961, con piena soddisfazione dei suoi datori di lavoro, in qualità di « capo reparto per la caccia a topi, gatti e conigli ». Il suo salario viene depositato in uno speciale conto bancario e servirà in seguito a pagare il suo mantenimento, quando l'età lo costringerà a lasciare il servizio.

## Tutto calcolato

Un allegro buontemponone entra un giorno nel negozio di un barbiere e gli dice:

— Se mi raderete rapidamente e bene vi darò 5 mila lire, ma se per disavventura mi farete anche il più piccolo grafio, vi ucciderò!

E così dicendo prende posto in una poltrona tenendo in mano una rivoltella.

Il barbiere, imperturbabile, gli insapona il viso, e lo rade

poi con veloce destrezza e l'estroso cliente quando poco dopo è pronto, si rivolge sorridendo al giovanotto e gli dice:

— Avete avuto un po' paura?

— Perché? Dopotutto avevo in mano il rasoio e se mi fosse capitato di farvi un taglietto non mi sarebbe stato difficile tagliarvi la gola!

## Il giorno buono

— Volete decidervi una buona volta a pagarmi? — urla infuriato un tale a un debitore ostinato. — Se credete che mi diverta a venire da voi ogni giorno per far valere i miei sacrosanti diritti, sbagliate di grosso!

— Avete ragione — ammette il debitore. — Quale giorno vi farebbe più comodo?

— Facciamo sabato — pro-

pone il creditore con un barlume di speranza.

— D'accordo, allora. D'ora in poi venite pure tutti sabato!

## Proibite le curve

Il più lungo tratto ferroviario del mondo perfettamente rettilineo è quello che attraversa la pianura Nullarbor in Australia: circa 530 km. senza la minima curva.

## L'appetito della talpa

La talpa europea è tanto vorace che morirebbe se restasse digiuna per più di 12 ore. Giornalmente ingerisce una quantità di cibo pari a circa tre volte il suo peso: come se un uomo di normale corporatura mangiasse in media 200 kg. di cibo al giorno.

## PAROLE CROCIATE



**ORIZZONTALI:** 1) Orizzont. e 2) Vert. *L'attore in foto;* 7) Preposizione; 9) Imperatore romano; 10) Le iniziali di Mascagni; 12) Cuba Francia Italia; 13) Ninfe delle fonti 16) Secondo; 17) Pastore ucciso da Polifemo; 18) Affermazione straniera; 19) Rumore confuso di voci; 22) Trapani; 24) Cinquantaquattro romani; 25) Luoghi; 26) Provincia delle Marche; 32) Articolo romanesco; 33) Isola ad ovest di Sumatra; 34) Le ha il capo; 35) Ardire; 37) Eccezionale, fuori del comune.

**VERTICALI:** 1) Lettera del Pontefice inerente ad argomenti della fede; 3) Cantone svizzero; 4) Avellino; 5) Risentimento, sdegno; 6) Dea dell'abbondanza; 8) Costumi, abitudini; 11) In nessun tempo; 14) Aria francese; 15) Frutti esotici; 17) L'ammonio; 20) Antenati; 21) Gretta, avara; 23) Porto di Atene; 26) Nelle ricette; 27) Nota musicale; 28) Le iniziali del vero nome di Trilussa; 29) L'inizio delle ostilità; 30) Eroe spagnolo; 31) Negazione; 36) Arezzo.

(Soluzione a pag. 38)



# UN NUMERO SBAGLIATO

dal volume

**"C'è una voce nella mia vita,,**

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

I PUNTATA

**C'**era una volta una mucca, la quale morì... perché l'uccisero. La carne fu portata dal macellaio, e la pelle in una conceria. Qui... Eh? la storia non vi piace?

Allora saltiamone un pezzo. Ecco, siamo in una modesta città di provincia. E' giorno di mercato. Sotto un padiglione turchino si presentano agli occhi dei passanti allineate tante scarpe nuove di diverse fogge e di vari colori.

In un angolo due uomini stanno discutendo: uno con una parlantina da saltimbanco, panciuto come una damigiana, e con una sfacciata catenella d'oro attraverso il panciottino; un altro, quasi balbettante, secco come un baccalà, piuttosto goffo dentro un vestito liso e rabberciato, che lo stringe da tutte le parti. Se vi dico che uno di questi due signori era mio padre, voi avete capito subito che mio padre non poteva essere che il signore povero. Le loro voci sono un po' su di giri:

— Ma vi ripeto che queste scarpe sono di pura vacchetta, forti come il ferro, cucite a doppio spago che non le spacca neppure... un ciclone!

— Sì, sì... sarà vero, ma...

— Come? come «sarà vero»? E' vero, come sono veri i santi del paradiso!

— Non dico di no, ma trenta lire...

— E dai con le trenta lire! E quando voi trovaste un paio di scarpe con venti lire, credereste di aver fatto un buon af-

fare? Non sapete che alla prima acqua quelle si sfasciano come barchette di cartone? Prendetele, portatele via e un giorno mi ringrazierete.

Mio padre se le rigirava tra le mani poco convinto: pensava, pensava..., e sembrava volesse dire ancora qualcosa, ma le parole gli si inceppavano in bocca.

— E allora non vi vanno? Guardate, proprio perché siete voi, per cominciare la giornata con la benedizione di Dio, ve le do per venticinque lire, e non se ne parli più.

— Oh, grazie! Ma sapete voi se in Seminario...?

— Perché, ci avete un figlio in Seminario?

— No, ancora no; ma presto, se posso...

— Eeh, il mio uomo! Il Seminario è un mio cliente affezionato; queste scarpe le può portare anche Mons. Rettore. Vedrete che vostro figlio ci farà una figura!

— Venticinque lire, avete detto...? E non si potrebbe...?

— Oh, adesso voi mi fate perdere la pazienza! Vi ho fatto un prezzo di carità, già ci perdo...

Mio padre estrasse di tasca un fazzoletto rosso, impallinato di bianco, ne sciolse una cocca, contò e ricontò...

— Embeh?... — fece il mercante.

— Sono ventidue e mezzo, — rispose umiliato mio padre.

— E va bene! Dite almeno al vostro figliolo che in Seminario reciti una preghiera anche per la mia anima.

\*\*\*

Adesso voi penserete che mio padre avesse comperato quelle scarpe per me, che dovevo entrare in Seminario: macché! Per diventar preti bisogna studiare, e io, al termine dell'anno scolastico, dopo aver ripetuto due anni la quinta elementare, prima ancora di conoscere l'esito degli esami, con i miei libri sudici e sbrindellati, visto che la mucca non li mangiava, come molti mi avevano assicurato, avevo bollita una pignatta di patate americane.

Era mio fratello Lucio, che voleva andare in Seminario. Oh, lui sì che era bravo! Sempre il primo della classe, partito un anno dopo di me, mi aveva raggiunto in quinta elementare e, siccome era anche buono, i compiti li faceva in due copie, e perciò io gli volevo un bene dell'anima...

Poi un giorno il parroco era venuto a trovarci, aveva ragionato con papà e mamma, che si erano messi le mani nei capelli, perché loro non guadagnavano tanto da mantenere la nidiata di figlioli (eravamo in sette!) e non potevano certo pensare di arrivare a pagare la retta di un Seminario e infine avevano convenuto che per la retta se la sarebbe vista il parro-

co, mentre la famiglia avrebbe fatto il possibile di racimolare un minimo di corredo.

Mio fratello pareva impazzito dalla gioia io... io ero contento per lui, ma ne avevo anche un po' di compassione, immaginandomi le montagne di libri che egli avrebbe dovuto papparsi.

— Salti troppo presto! — gli dissi. — Sai quanto dovrai studiare?

— Ma io mi ci diverto!

— Tanti auguri: speriamo non debba fare una indigestione...

\*\*\*

La notizia che mio fratello sarebbe entrato in Seminario si sparse in un baleno nel piccolo villaggio di montagna, e non esagero dicendo che suscitò un'ondata di entusiasmo, perché, a memoria d'uomo, non si ricordava un prete spuntato su quella terra avara. Lucio, che già godeva la simpatia della gente per la sua modestia e la sua bravura, fu festeggiato come se l'indomani avesse dovuto cantare la prima Messa, e diverse buone persone, conoscendo le strettezze della mia famiglia, aiutarono la mamma a mettere insieme qualche capo di biancheria.

Ormai si era a buon punto, ma una cosa mancava e molto importante: un paio di scarpe, tutte di cuoio. Perché, diavole!, non si poteva mandare in Semina-

## 5252525252 GIOCHI 5252525252

### INDOVINELLI

REBUS (frase: 6, 10)



#### L'ARMA SEGRETA

L'ammazzo con una parola!

#### IL GIGANTE

Quanto più grande lo fai, tanto meglio lo porto!

#### PROBLEMA

Come fai a regalare un orologio a ciascuno di due padri e due figli, se possiedi soltanto tre orologi?



rio Lucio con le zoccolette, o con le ciabatte. Quelle calzature potevano andar bene lassù, tra le montagne, fra i boschi; ma in una città, oibò!, avrebbero fatto ridere i polli!

E così, nel consiglio di famiglia, si pensò proprio ai due polli, che si erano ingrassati per la sagra del patrono. Già il nostro palato non era assuefatto al gusto della carne, e quella privazione non sarebbe stata in fondo un gran fioretto! I due polli furono venduti, e con il loro guadagno e le economie della mamma si erano rimediate quelle ventidue lire e mezzo.

\*\*\*

Il mattino che il papà scese al mercato per le scarpe nuove di cuoio fu un avvenimento per noi fratelli. Allineati sul balatoio della nostra catapecchia sventolammo il fazzoletto finché papà non sparve sprofondato tra i castagni della valle; ma ancora non ci decidevamo a scendere.

— Che fate lassù? — ci gridò la mamma. — Venite a fare la colazione e poi ai vostri lavori!

— Aspettiamo che ritorni papà.

— Siete matti?! Gli ococheranno un'ora buona a scendere, quasi due a salire; un po' che si fermi, sarà molto se potrà ritornare per mezzogiorno!

## Lo sciopero della fame

A malincuore, e dopo essere stati ancora ripetutamente chiamati, demmo retta alla voce della mamma. Ma ogni tanto uno di noi faceva una corsetta lassù, per vedere se mai papà apparisse all'orizzonte; e, quando al campanile scoccarono le undici, eravamo già tutti appollaiati sul balatoio, come tanti rondinini in un nido.

L'attesa divenne interminabile. Ogni tanto qualcuno di noi dava un allarme perché aveva visto lì, in fondo al poggio, prima della valle, spuntare un cappello; ma ogni volta avevamo dovuto accertare con disappunto che non era quello di nostro padre.

Suonò il mezzogiorno e la mamma ci invitò a tavola; noi ci guardammo senza parlare, ma ci capimmo ugualmente: sciopero, sciopero della fame.

— Venite, la minestra è scodellata! — insisteva la mamma.

— Pranziamo assieme a papà.

— Ma vi diventerà fredda!



*Ci mettemmo allora ai suoi fianchi...*

— La mangeremo fredda.

Udimmo la mamma che rovesciava i piatti nella pentola: avevamo vinto e ci scambiammo un'occhiata di soddisfazione.

Il campanile batté la mezza e fu come se avesse messo le ali a Sergio, il fratellino di sei anni, che partì come una schioppettata giù per le scale e poi per la mulattiera.

— Dove corri, pazzerello?

Gli è che lui aveva visto prima di noi; ma fu questione di attimi, perché noi due più grandicelli, Lucio ed io, in quattro salti lo raggiungemmo e poi lo lasciammo a mangiarsi le sue lacrime di dispetto, e a guaire come un cagnolino bastonato.

Piombammo addosso a papà come due bolidi, tendendo le mani per arrivare prima; ma egli, prudentemente, aveva alzata la scatola sopra le nostre teste.

— No, adesso no, le sciupereste. A casa, via, a casa!

Ci mettemmo allora ai suoi fianchi, tempestandolo di domande, e intanto rastrelavamo per via i fratellini, disseminati nella corsa lungo il sentiero.

(continua)



# amo sorridiamo sorridiamo sorridiamo so

## A SCUOLA

La maestra:

— Pinuccio, sai dirmi qual è la lingua più usata del mondo?

— Quella delle donne, signorina.

□

La maestra sta dettando un problema: Un uomo, che corre in bicicletta 15 chilometri all'ora deve percorrere una distanza di...

— Sono rimasto indietro, — si lamenta uno scolareto.

— Dove sei?

— In bicicletta...

Un compagno dal fondo dell'aula suggerisce:

— Pedala!

□

L'insegnante di disegno osserva uno dei suoi alunni che ha messo una scarpa sopra il banco.

— Che fai, Sandro?

— Oh, niente! ho dimenticato a casa la gomma e perciò cancello con il tacco.

## IN FAMIGLIA

— Pierino, dove hai messo la radio?

— Dentro la stufa.

— Che?

— Non me l'avevi detto tu di accenderla?...

□

Renzo odia l'acqua fredda. La mamma gli dice:

— Pigrone, non lavarti mai!

— Mamma, lo faccio per pulizia.

— Sì, per non sporcar l'acqua.

□

— Stai zitta, moglie mia. Tu sei tanto indietro che non sapresti distinguere un asino da un cavallo.

— Adagio, marito mio. Ti ho mai detto che sei un cavallo?

□

— Perché bevi tanto, Alfonso?

— Per annegare i dispiaceri.

— Ma, a quanto pare, non ci sei ancora riuscito...

— Che vuoi? Hanno imparato a nuotare quei maledetti!

□

— Marietta, ricordati di pulire in sala.

— Oh, signora, non ho aspet-

## Lezione di galateo.



— Giorgio, quante volte ti ho detto di non appoggiare i gomiti sul tavolo!

tato che me lo diceste; è già da una settimana che ho fatto la pulizia.

## FIORI SPARSI...

Un uomo si presenta a chiedere lavoro presso una ditta.

— E' sposato? — gli chiede il direttore.

— No.

— Spiacente, ma allora non possiamo assumerlo. La nostra ditta ha bisogno soltanto di gente abituata a obbedire...

□

Una comitiva di americani arriva a Napoli e subito chiede di andare a vedere il Vesuvio. Una guida li accompagna. Arrivati ai margini del cratere, uno dei turisti esclama: — Ma qui fa più caldo che all'inferno!

— Però questi americani! — pensa fra sé la guida — sono proprio stati dappertutto...

□

— Avete vino da 80 lire al litro?

— No, ma se attendete un momento ve lo preparo subito.

□

Tra mariti.

— Sai qual è la differenza fra il freddo e mia moglie?

— Non saprei...

— Il freddo si fa sentire solo d'inverno, mia moglie si fa sentire tutto l'anno.

## Soluzione giochi

Parole crociate: Eduardo De Filippo

Rebus: Grosso locomotore

Indovinelli: Il silenzio - Il buco.

Problema: Sono padre, figlio e nipote in linea retta.



# SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECA-  
NATI (MACERATA) CHE  
OFFRE AI CLIENTI LA  
PIU' RICCA VARIETA' DI  
ARTICOLI RELIGIOSI E  
ARTISTICI CON UNA LA-  
VORAZIONE FINISSIMA  
IN RESINA SINTETICA  
A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI  
DICE GUADAGNI!**



## BORLETTI

**....punti perfetti**

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta  
Europa - Australia - Ecuador - Perù  
- Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

# GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI  
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

**L'EMIGRATO ITALIANO**

Via Scalabrini, 3  
36.061 Bassano del Grappa (VI)

# Banco Ambrosiano

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

**Tutti i servizi  
di Banca, di Borsa e di Cambio**